la Voce del popolo
in più
dalmazia
www.lavoce.hr
Anno 18 • n. 158
sabato, 16 aprile 2022

IL MONUMENTALE CAMPANILE DI SAN DOIMO

SPORT

Tokyo 2020 e le medaglie da leggenda

Alle ultime Olimpiadi sono state scritte alcune delle pagine più belle dello sport dalmata. L'oro vinto da Matea Jelić nel taekwondo ha commosso l'intero Paese e non soltanto la Dalmazia.

4|5

ANNIVERSARI

L'omaggio a Vesna Parun

Nel centenario dalla nascita di Vesna Parun, originaria dell'isola di Slarino (Zlarin), la Croazia ha reso omaggio alla sua più grande scrittrice in versi della seconda metà del XX secolo con mostre e conferenze.

6|7

ARCHEOLOGIA

I decori «pellegrini» di Salona

Il museo archeologico di Salona (una succursale di quello spalatino) è stato decorato con ornamenti provenienti dal campanile della Cattedrale di San Doimo salvati da don Frane Bulić.

8

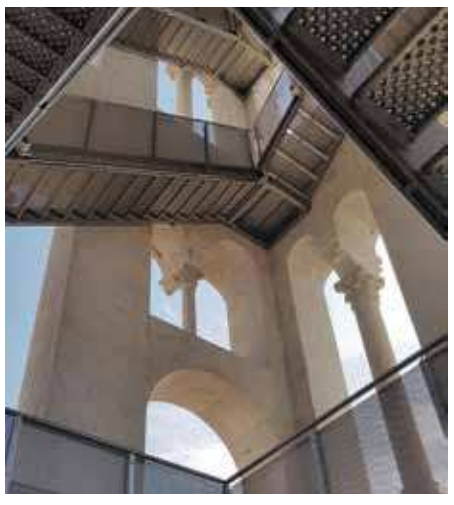
ARCHITETTURA di Damiano Cosimo D'Ambra

Il campanile della Cattedrale di San Doimo di Spalato è una delle più importanti realizzazioni architettoniche d'epoca medioevale in Dalmazia. Un po' come i grattacieli ai giorni nostri le torri e i campanili avevano in passato lo scopo di dimostrare la prosperità, la grandezza e l'importanza politica del territorio. Nel medioevo i campanili delle cattedrali erano elementi che indicavano un'identità visiva oltre a quella spirituale. Molto spesso queste "torri" erano raffigurate sugli stemmi che rappresentavano le città. Anche nel caso di Spalato e Traù (Trogir), come pure di altre città dalmate sono numerosi gli emblemi e le mappe sui quali compaiono i campanili. Quello della Cattedrale di San Doimo ha una ricca iconografia che documenta la sua importanza nella vita

SOTTOPOSTO A DIVERSI RESTAURI È UNO DEI SIMBOLI DELLA CITTÀ DI SPALATO, DELLA QUALE RICALCA LA DIMENSIONE POLIEDRICA

sociale cittadina. Oltre che sugli stemmi araldici locali è stato raffigurato anche su preziose miniature e in numerosi dipinti. Uno dei quadri più famosi che lo ritrae è quello eseguito da Girolamo da Santacroce nel 1549. Sulla tela è raffigurato San Doimo che tiene in mano la città di Spalato per proteggerla.
Il campanile della Cattedrale di San Doimo è una costruzione ricca di fascino e avvolta da un alone di mistero. La torre è stata spesso oggetto di discussioni tra gli studiosi. Molto accesa fu quella inerente alla data dell'inizio della sua realizzazione. Una diatriba dovuta principalmente al "caos" nella distribuzione dei vari stili – prevalgono quello gotico e romanico – che spesso non sembrano seguire un ordine cronologico logico. Si presuppone che la costruzione sia iniziata intorno al XIII secolo durante il regno di Bela IV e della regina Maria. Il campanile è sorto sopra la scalinata d'accesso dell'antico tempio poligonale dioclezianeo (il più antico edificio a ospitare una cattedrale) convertito in luogo di culto cristiano. Al di sopra della scalinata s'innalzavano le colonne del portico che conducevano al tempio sopra lo stilobate. Per la costruzione della torre furono utilizzati una grande quantità di colonne, capitelli, materiali lapidei risalenti al classico antico e al tardo antico. La scelta audace del luogo nel quale far sorgere la costruzione e i materiali destinati alla realizzazione del progetto resero il campanile vulnerabile sul fronte statico e ne ostacolarono la manutenzione. Nel XV secolo la torre dovette essere sottoposta ai primi restauri. Molte pietre e specialmente quelle del primo piano iniziarono a frantumarsi, tanto che fu necessario procedere a dei lavori di consolidamento. L'intervento fu intrapreso nel 1416 sotto l'arcivescovato di Domnius de Judicibus. Lungo le pareti del primo piano della torre del campanile furono aggiunte robuste lesene e creati nuovi archi. Nel 1472 furono sostituite alcune colonne e furono riparate molte decorazioni. A occuparsi dei lavori furono Niccolò da Firenze (Nikola Firentinac) e Andrea Alessi (Andrija Aleši). Nel 1497 la torre si presentava nuovamente in cattive condizioni e singoli capitelli dovettero essere sostituiti. I piani più alti, più vicini al campanile, costruiti con una forma architettonica a "W" furono demoliti e ricostruiti in copie, molte delle quali approssimative e talvolta neppure riposizionate correttamente. Tutto questo causò, tra gli studiosi e gli addetti ai lavori del tempo, non poche polemiche e grandi critiche riguardo al restauro.
La costruzione, come accennato in precedenza, avvenne in varie fasi. Nel XV secolo la torre aveva probabilmente cinque piani e il tetto era interamente in legno. Nel XVI secolo alla torre fu aggiunta una loggia. Molti schizzi del periodo rinascimentale la rappresentano composta da sei piani costruiti come la vediamo oggigiorno nella sua struttura architettonica. Tra il 1700 e la prima metà del 1800 si presentava come un enorme mosaico composto da "tessere" raccolte dai resti del Palazzo di Diocleziano o nell'antica città di Salona. L'imperatore Francesco I. durante la sua visita a Spalato nel 1818 ammirò molto le spoglie saloniane definendole le parti più belle della torre.
Ad ogni modo negli archivi dei musei spalatini vi sono numerosi documenti che testimoniano la sua costruzione e i restauri ai quali è stato sottoposto nel corso della storia. Uno degli interventi più importanti è stato eseguito tra il 1890 e il 1908. Inizialmente a dirigere i lavori fu chiamato l'architetto Alois Hauser, ma il restauro fu completato da Emil Förster ed eseguito dalle maestranze di Andrija Perišić. Prima il campanile appariva molto diverso, più fedele ai canoni dell'estetica medioevale. Lo testimonia uno schizzo del 1751 del gesuita italiano Daniele Farlati. Osservando il disegno si nota che durante il restauro eseguito a cavallo tra il XIX e il XX secolo molte decorazioni, anche importanti, sono state sostitute con delle copie.
Altri ornamenti, a loro volta, sono stati semplicemente rimossi e depositati nei musei della città o nel cortile del Palazzo arcivescovile. Interessante è il destino degli ornamenti finiti nelle mani del leggendario Don Frane Bulić, che incorporò le decorazioni in oggetto nel Tusculum a Salona (vedere il servizio a pagina 8), dove colonne, capitelli e altri elementi decorativi prelevati dal campanile della Cattedrale vennero trasformati in fontane, tavoli e... "sgabelli".

IL CAMPANILE DALL'ANIMO GOTICO E DALLO SPIRITO ROMANICO



L'iscrizione dell'Imperatrice

A differenza di altre città dalmate, Spalato non costruì la propria Cattedrale partendo dal nulla. Convertì il tempio pagano e mausoleo dell'imperatore Diocleziano. Essendo all'epoca Spalato in forte competizione con Traù (Trogir) – impegnata nella costruzione della sua Cattedrale con un campanile in stile romanico – l'obiettivo dell'Arcidiocesi era quello di veder sorgere un campanile più maestoso rispetto a quello della città rivale. L'effetto fu ottenuto abbondando nella costruzione con l'utilizzo di pietre pregiate (il marmo verde, il cipollino, l'onice, l'alabastro e la pietra rossa africana) ed elementi decorativi prelevati dal Palazzo di Diocleziano o dalle rovine dell'Antica Salona. Quest'ultimo stratagemma permise di decorare il campanile con ben 29 iscrizioni. In una di queste l'imperatrice Faustina, moglie di Marco Aurelio, evocava la costruzione di una rete stradale durante il regno dell'imperatore Tiberio 15-37 d.C., tra cui una una arrivava sino ai confini dell'Illirico. (dca)

SPORT di Igor Kramarsich

L'ORO INATTESO E U

TOKYO 2020. LE OLIMPIADI CHE HANNO VISTO BRILLARE GLI ATLETI DELLA DALMAZIA

I vincit

Il sogno di ogni atleta è partecipare alle Olimpiadi. Un'aspirazione che però in pochi alla fine riescono a coronare. L'ultima edizione dei Giochi olimpici estivi avrebbe dovuto svolgersi nel 2020, a Tokyo, in Giappone. A causa della pandemia da Covid-19 anche le Olimpiadi furono rimandate. La 32.esima edizione dei Giochi, infatti, si è svolta l'anno scorso, dal 23 luglio al 9 agosto. Furono tre le città a contendersi queste Olimpiadi: Tokyo, Istanbul e Madrid. La capitale spagnola venne scartata al primo giro di votazioni. Al ballottaggio Tokyo ottenne quasi il doppio dei voti rispetto alla metropoli turca, aggiudicandosi così per la seconda volta i Giochi (la capitale nipponica ospitò le Olimpiadi pure nel 1964).
Erano 204 i Paesi presenti a Tokyo 2020, con un totale di poco più di 11.000 atleti. Per la Croazia sono state le ottave Olimpiadi. La delegazione croata è stata meno numerosa rispetto a quella delle Olimpiadi precedenti (59 atleti contro gli 87 di Rio de Janeiro). Nonostante ciò le aspettative erano grandi. A Tokyo la Croazia ha ottenuto otto medaglie: tre ori, tre argenti e due bronzi. Gli ori sono stati conquistati nel canottaggio dai fratelli Martin e Valent Sinković nel due senza; nel taekwondo da Matea Jelić nella categoria fino ai 67 chilogrammi e dal doppio maschile nel tennis da Mate Pavić e Nikola Mektić. Gli argenti sono stati ottenuti nella ginnastica da Tin Srbić alla sbarra; nel doppio maschile nel tennis da Marin Čilić e Ivan Dodig e infine da Tonči Stipanović nella vela, nel Laser. Infine, i due bronzi sono arrivati nel canottaggio da Damir Martin nel singolo e nel taekwondo fino agli 80 chilogrammi da Toni Kanaet.

I podi del taekwondo

È stato il taekwondo a regalare le medaglie meno attese. Una è stata quella di Matea Jelić. Nata a Knin il 23 dicembre del 1997. Ha iniziato a gareggiare nella locale DIV, poi il trasferimento al Marjan di Spalato e l'esplosione. La sua ascesa cominciò nel 2016 quando agli europei svizzeri di Montreux vinse il bronzo nella categoria fino ai 67 chilogrammi. Poi arrivò il primo oro, quello dei Giochi del Mediterraneo di Tarragona nel 2018. Nel 2019 vinse di nuovo un bronzo agli europei di Bari. Nel 2020 conquistò la medaglia d'argento agli europei di Sarajevo. Ed eccoci al magico 2021. In aprile, agli europei di Sofia in Bulgaria si laureò campionessa continentale. Le Olimpiadi erano vicine e le aspirazioni di salire sul podio si fecero concrete. A Tokyo Matea ha battuto le tre avversarie: Lauren Lee di Haiti per 22-2, la brasiliana Milena Titoneli per 30-9 e infine la statunitense Paige McPherson per 15-4. Questi risultati hanno permesso a Matea di qualificarsi direttamente alle finali. A contenderle la vittoria olimpica trovò l'inglese Lauren Williams. Fu una finale molto tesa ed equilibrata. Matea infine prevalse per 25-22.
La seconda medaglia nel taekwondo l'ha ottenuta lo spalatino Toni Kanaet. Nato il 4 settembre del 1995 è da sempre membro del locale Marjan. Quasi parallela la sua storia con quella di Matea Jelić. La prima medaglia importante (un argento) arrivò agli europei di Monteux nel 2016 nella categoria fino ai 74 chilogrammi. Due anni dopo a Kazan in Russia Toni si laureò campione europeo. Agli europei di Bari del 2019 conquistò un argento nella categoria fino agli 80 chilogrammi. Poi agli europei di Sarajevo 2020 dove salì nuovamente sul podio. Dovette "accontentarsi del bronzo". A Tokyo la sua avventura olimpica era iniziata agli ottavi di finale. Nella Pool A riesce a vincere, seppure a fatica lo spagnolo Raúl Martínez per 21-15. Nei quarti arriva una brutta batosta. Il russo Maksim Chramcov, futuro oro, lo batte 22 a zero. Nella semifinale del ripescaggio si trova davanti l'atleta del Burkina Faso, Faysal Sawadogo. Lo batte per 30-10. Riesce a ottenere il bronzo olimpico battendo l'uzbeko Nikita Rafalovich.

La fiaba del tennis

Oltre al taekwondo è il tennis che ha regalato grandi soddisfazioni allo sport croato con due medaglie e una finale storica nel doppio maschile. Uno dei quattro protagonisti della finale tutta croata è stato lo spalatino Mate Pavić. Nato il 4 luglio del 1993 ha iniziato la carriera nelle squadre locali dello Split e del Pomak. Ha tentato brevemente la carriera nel singolo, senza particolare successo. Il suo ranking migliore, un modesto 295º posto nella classifica ATP risale al 2013. La sua fortuna l'ha fatta (e continua a farla) nel doppio. Nel 2011 ha vinto l'edizione juniores del doppio al torneo di Wimbledon assieme al britannico George Morgan. Nei tornei dello Slam vanta la vittoria nel doppio all'Australian Open 2018 con Oliver Marach, agli US Open 2020 con Bruno Soares e a Wimbledon 2021 con Nikola Mektić, con cui ha trionfato anche a Tokyo 2020. Nel suo palmares anche una vittoria all'US Open 2016 con Laura Siegemund e all'Australian Open 2018 con Gabriela Dabrowski. Disputò pure due finali al Roland Garros nel doppio misto con Gabriela Dabrowski nel 2018 e nel 2019. Con la nazionale croata ha vinto la Coppa Davis nel 2018. Lo stesso anno con Oliver Marach e nel 2020 con Bruno Soares è stato eletto miglior doppio dall'ATP. All'inizio di questo mese ha conquistato la vetta nel doppio maschile nel ranking ATP. Una posizione che aveva ottenuto per la prima volta nel 2018 e poi nuovamente nel 2021. Al torneo di Tokyo ha partecipato assieme a Nikola Mektić suo compagno dal 2021. All'esordio olimpico battono i brasiliani Demoliner-Melo per 7-6 e 6-4. Poi nel secondo turno superano gli italiani Musetti e Sonego per 7-5, 6-7 e 10-7. Nei quarti si trovano davanti i giapponesi i giapponesi McLachlan e Nishikori, e li battono 6-3 e 6-3. In semifinale si scontrano con gli statunitensi Krajicek e Sandgren, imponendosi per 6-4 e 6-4. In finale incontrano l'altra coppia croata: Marin Čilić e Ivan Dodig. La finale è combattutissima. Mate e Nikola fanno loro il primo set 6-4, ma poi perdono per 6-3. Si arriva così al tie brake, con Mate e Nikola che s'impongono per 10 a 6.
Tonči Stipanović, laser d'argento

Laser d'argento

A Tokyo Tonči Stipanović ha ottenuto il suo secondo argento olimpico. Anche cinque anni prima a Rio de Janeiro lo spalatino fu uno dei protagonisti nella classe Laser. Velista della Mornar è "abbonato" alle medaglie dal 2009. Nel suo palmares oltre ai due argenti olimpici sono isritti pure tre podi iridati (argento

NA FINALE DA ANTOLOGIA

ZELJKO HLADIKA/PIXSELL

ori del torneo di tennis Mate Pavić e Nikola Mektić

KACPER PEMPEL

I Barracuda non conserveranno un bel ricordo di Tokyo

MILAN SABIC/PIXSELL

Tonči Stipanović

MATIJA HABLJAK/PIXSELL

La lanciatrice del peso Marija Tolj

MIKE SEGAR

A Tokyo i tennisti croati hanno lasciato un segno indelebile nella storia del tennis olimpico

MURAD SEZER

Toni Kanaet

ZELJKO HLADIKA/PIXSELL

Matea Jelić e Toni Kanet

a Boltenhagen 2012, bronzo a Melbourne 2020 e bronzo a Barcellona 2021), quattro ori europei (Tallinn 2010, Helsinki 2011, Dublino 2013 e Spalato 2014), un bronzo europeo (Aarhus 2015) e due medaglie ai Giochi del Mediterraneo (oro a Mersin 2013 e argento a Pescara 2009). A Tokyo sono presenti nella vela pure i fratelli Mihovil e Šime Fantela di Zara. Gareggiano nella classe 49er. Chiudono all'ottavo posto. Precedentemente, in coppia si sono laureati campioni mondiali nel 2018 a Aarhus, conquistando inoltre un bronzo ad Attersee in Austria. D'altro canto Šime Fantela da solo nella classe 470 vanta un oro a Rio e tante altri podi sia europei che mondiali. Da registrate pure la presenza di Elena Vorobeva. Nata in Russia (ai Giochi di Londra 2012 difese i colori del suo Paese natale), però velista del Labud di Spalato e nazionale croata. A Tokyo si è piazzata al 12º posto nella classe laser radial.

Pallanotisti quinti

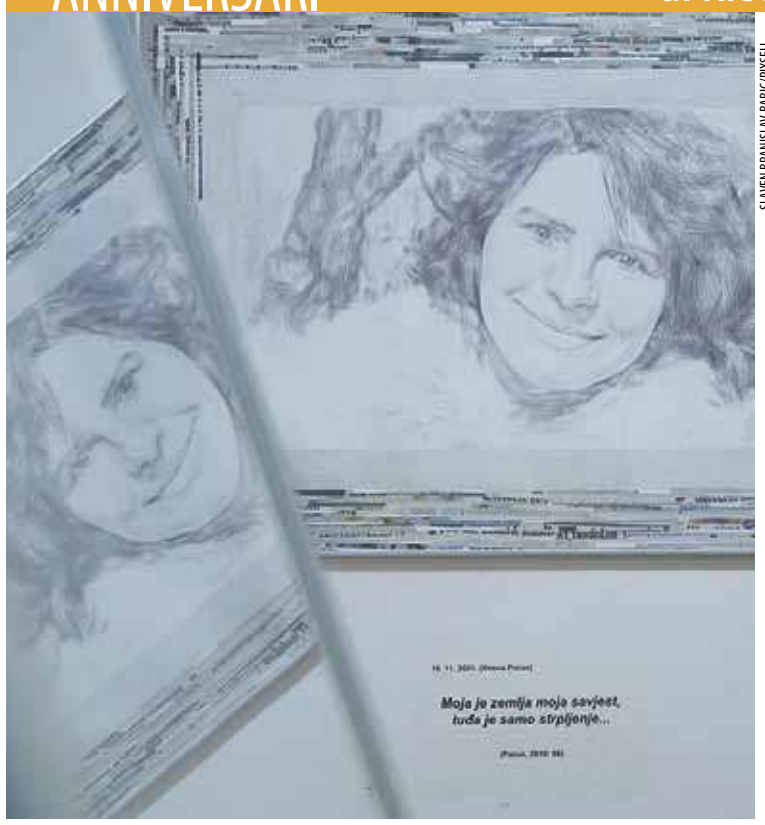
Fuori dalla zona medaglia i pallanotisti. Il torneo lo iniziano nel gruppo B. I Barracuda battono il Kazakistan (23-7), perdono contro l'Australia (11-8), superano il Montenegro (13-8) e la Serbia (14-12), ma vengono sconfitti per 8 a 4 dalla Spagna. Ai quarti la nazionale croata deve scontrarsi con gli ungheresi, perdendo per 15-11. Diversi i pallanotisti dalmati inseriti nella nazionale del selezionatore Ivica Tucak di Sebenico, tutti di Ragusa (Dubrovnik): Marko Bijač, Andro Bušlje, Loren Fatović, Maro Joković, Marko Macan e Paulo Obradović.

Altri sport

Nell'atletica leggera partecipa Marija Tolj di Ragusa (Dubrovnik). Per lei un 13º posto nel lancio del disco. Nella ginnastica torna la spalatina Ana Đerek. Di nuovo deludente. Nella trave si piazza al 74º posto e nel corpo libero al 58º posto. Nello judo torna la spalatina Barbara Matić. Partecipa come cinque anni prima nella categoria fino ai 70 chilogrammi. Alla prima partecipazione olimpica venne eliminata al primo turno. Questa volta sfiora la medaglia e si piazza al quinto posto. Per lei le soddisfazioni internazionali cominciano nel 2014 quando a Montepellier vince il bronzo europeo. Bis da sola e con la squadra agli europei di Varsavia. Nel 2019 fu di nuovo bronzo a Minsk. Il 2021 parte benissimo con un oro mondiale a Budapest. Nello judo partecipa pure Karla Prodan di Spalato. Esce di scena subito, agli ottavi di finale. Nel 2020 ha vinto la medaglia di bronzo agli europei di Praga (categoria, fino ai 78 chilogrammi).
Nel tennis da tavolo partecipa Andrej Gaćina. Per lo zaratino queste sono state le quarte olimpiadi. Nel singolo è stato eliminato al secondo turno, mentre nel doppio è riuscito a spingersi fino agli ottavi.

(19 e fine)

ANNIVERSARI di Krsto Babić



SLAVEN BRANISLAV BABIC/PIXSELL

DANIEL KASAP

La conferenza organizzata alla Biblioteca nazionale e universitaria di Zagabria

HINA/ŠIBENIKIN/ BARBARA ANTICA

Il recital di poesie di Vesna Parun svoltosi a Sebenico

HINA/ŠIBENIKIN/ BARBARA ANTICA

A Sebenico in onore della scrittrice sono state donate piante di ulivo

LA POETESSA CHE VISSE DE

Nel centenario della nascita di Vesna Parun il mondo accademico croato, i circoli letterari e gli amanti dell'arte poetica hanno reso omaggio a Vesna Parun. Considerata una delle più grandi se non la maggiore fra le poetesse dalmate e croate del XX secolo. L'11 aprile scorso nella Biblioteca nazionale e universitaria (NSK) di Zagabria è stata organizzata una serata letteraria ed è stata inaugurata una mostra a lei dedicata. La mostra, intitolata "Žena koralj, žena hrid" (Donna corallo, donna scoglio) rimarrà aperta al pubblico fino al 23 aprile. A ricordare la sua figura sono stati il giornalista Denis Derk, autore del libro "Posljednja volja Vesne Parun" (L'ultima volontà di Vesna Parun), la pittrice, grafica e designer accademica Zdenka Pozaić e l'attrice Marija Sekelez ha recitato alcuni versi della poetessa. Nell'atrio dell'NSK sono stati esposti manoscritti di Vesna Parun, grafiche che la riguardano e persino fogli di note composte nell'intento di trasporre in musica i suoi versi. Sono state esposte anche alcune delle istantanee scattate alla scrittrice dalla fotografa Zlata Vucelić e il murale "Koralj vraćen moru" (Il corallo reso al mare) realizzato – appositamente per l'anniversario della nascita della poetessa – su iniziativa dell'NSK dalle studentesse dell'Accademia d'arti figurative di Zagabria, su disegno di Nika Vrbica.

Olivi e coralli

Nel ripercorrere il sodalizio professionale che lo lega a Vesna Parun, Derk ha raccontato un anneddoto connesso a un'intervista che la poetessa gli concesse durante la Guerra patriottica affinché venisse pubblicata sul quotidiano Večernji list (uno dei più letti quotidiani in Croazia). Fu proprio in seguito a quella conversazione che la Parun accettò di far pubblicare le sue poesie sull'Hrvatski rukopis (I manoscritti croati), l'inserto culturale della testata giornalistica zagabrese. "Fu grazie a questa collaborazione – ha rilevato Derk –, che fu possibile procedere nel 1993 alla pubblicazione del libro 'Začarana čarobnica' (La maga incantata)". Zdenka Pozaić ha definito Vesna Parun "una persona cordiale e indimenticabile". Un'impressione, questa maturata durante la cooperazione alla realizzazione della mappa grafico-poetica "Magdica" nell'ambito della quale la pittrice tradusse in disegni le liriche della scrittrice. "Sapevamo rimanere nel mio studio a parlare per ore, fino a notte fonda", ha raccontato l'artista. A Sebenico in suo onore sono state distribuite piante di ulivi – una delle sue più celebri raccolte di poesie, pubblicata nel 1955, s'intitola Crna Maslina (L'Olivo nero) – offerti dalla Radio regionale (Županijski radio Šibenik), mentre le attrici del locale Teatro nazionale hanno recitato alcuni dei suoi versi più famosi.

PATRIK MACEK/PIXSELL

LA CROAZIA HA RESO OMAGGIO A VESNA PARUN NATA CENT'ANNI FA IN DALMAZIA SULL'ISOLA DELL'«ORO ROSSO»

BORIS SCITAR/PIXSELL

LLA PROPRIA SCRITTURA

La traduzione italiana

Vesna Perun fu la prima letterata croata a vivere esclusivamente della sua arte, ossia la scrittura. La sua prima raccolta di poesie "Zore i vihori" (letteralmente Albe e uragani) del 1947, nella quale contrappose la forza generatrice dell'amore giovanile alla morte e alla sofferenza provocate dalla guerra, fu definita dalla critica di regime "apolitica, vuota artisticamente e decadente". Nonostante la "stroncatura" subita al suo esordio editoriale Vesna Parun divenne una delle autrici non solo croate bensì ex jugoslave più tradotte e apprezzate in patria e all'estero. Pubblicò una sessantina di libri (poesia e prosa), anche per l'infanzia. Scrisse anche per il teatro (sono almeno quattro le recite tratte dai suoi scritti). Oggi numerosi critici concordano nell'affermare che proprio la sua raccolta di poesie può essere considerata lo spartiacque che segna, per quanto concerne la produzione croata, la fine della poesia "classica" e l'inizio di quella contemporanea. In Italia fu tradotta per la prima volta nel 1998 da Jacqueline Spaccini dell'Università della Sorbona di Parigi, curatrice di "Né sogno, né cigno", pubblicato dalle edizioni Spring. Il libro, che riporta la prefazione dello scrittore Predrag Matvejević, offre una poesia-documento di violenze e di guerra in un Paese amato, ma al tempo stesso da rifuggire, alla ricerca di un luogo più illuminato dal sole. "Il messaggio storico-politico di una poetessa inquieta che ha prediletto vivere ai margini della civiltà, indecisa tra lacrime e desiderio", si legge sul blog curato da Luigia Sorrentino (www.luigiasorrentino.it/2010/10/25/vesna-parun-tra-lacrime-e-desiderio/) in un post pubblicato nel giorno della morte dell'artista dalmata. Vesna Parun fu anche una delle letterate croate più premiate a livello nazionale e internazionale. Si vide assegnare tra gli altri il Premio della Matica Hrvatska, il Premio Vladimir Nazor, il Premio Tin Ujević, il premio Grigor Vitez e vari riconoscimenti internazionali.

Un'infanzia fatta di stenti

La sua infanzia fu segnata da povertà, fame e ristrettezze. Nacque nel 1922 sull'isola di Slarino (Zlarin) – famosa in passato per la pesca del corallo tanto da essere denominata l'isola dell'oro rosso – vicino a Sebenico. Suo padre Ante era impiegato comunale, originario dell'isola di (Provicchio) Prvić, ma il suo lavoro era irregolare e spesso rimaneva disoccupato, ragion per la quale fu spesso costretto a trasferire la famiglia. La madre Anica era invece di Solta (Šolta). La famiglia Parun era numerosa, Anica e Ante ebbero quattro bambini. A causa delle difficili condizioni di vita, l'autrice da bambina trascorse molto tempo con le zie a Spalato, Sebenico e Zaravecchia (Biograd na Moru). In alcune interviste rivelò che uno dei motivi per i quali iniziò a leggere e poi a scrivere versi fu il conforto che le dava la poesia sin dalla più tenera età.

Lo studio delle lingue romanze

Vesna Parun terminò la scuola elementare sull'isola di Lissa (Vis), dopodiché iscrisse il liceo prima a Sebenico e poi a Spalato, dove ottenne la maturità nel 1940. Alunna eccellente si mantenne agli studi dando ripetizioni ai compagni di classe e ad altri ginnasiali. Terminato il ginnasio decise d'iscriversi alla Corso di laurea in lingue romanze alla Facoltà di Filosofia di Zagabria, ma dovette interrompere gli studi a causa dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Durante i primi anni del conflitto Vesna Parun si stabilì a Spalato, ma nel 1942 tornò a Zagabria, dopo che il padre trovò un impiego nel Comune di Sesvete. La notizia della morte del fratello, che aveva aderito ai partigiani la scosse notevolmente. Il lutto le causò un trauma che le intaccò in modo irrimediabile la salute. A guerra finita tornò a frequentare l'Università, ma questa volta scegliendo il Corso di laurea in filosofia.

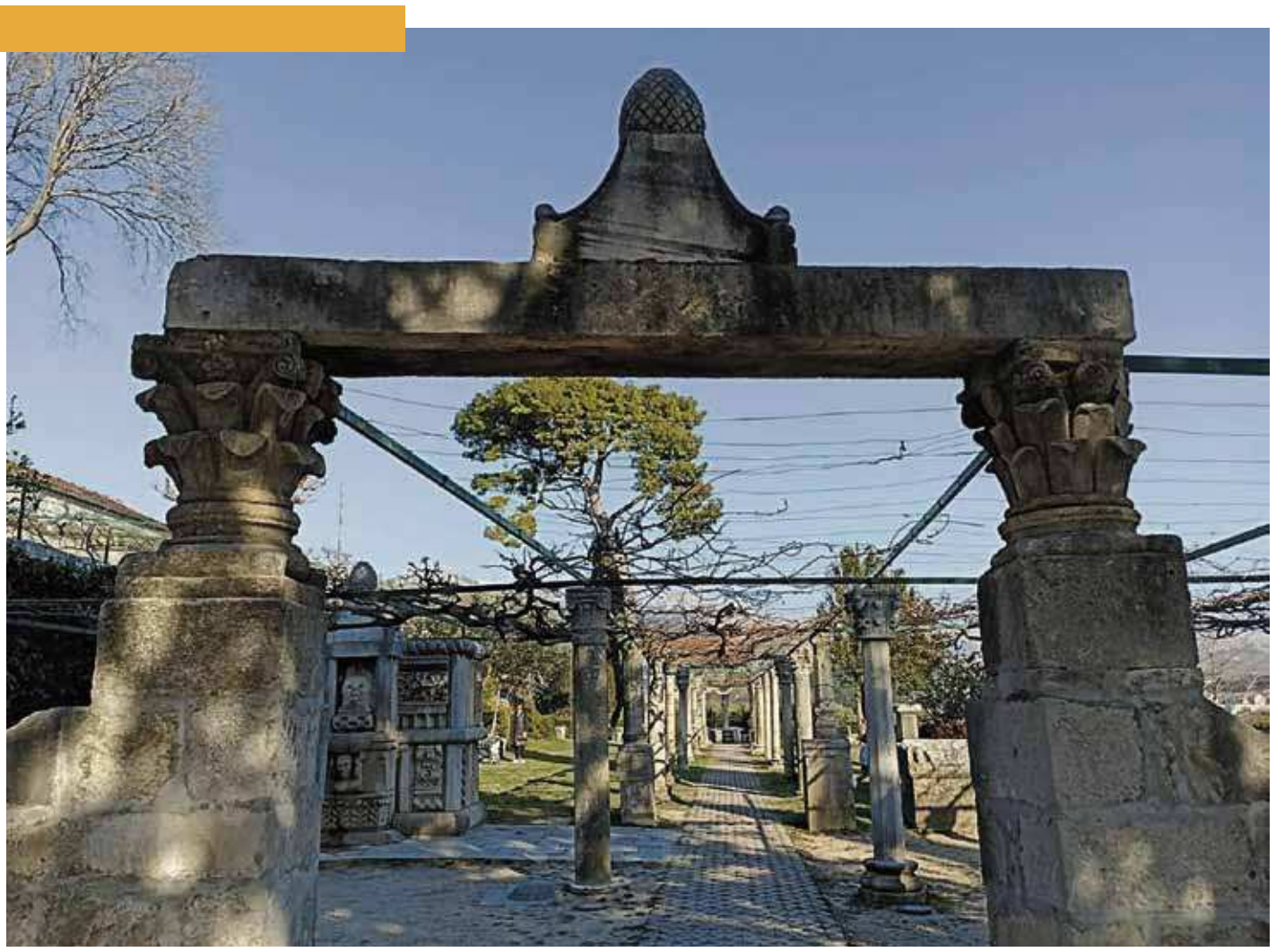
Il trauma amoroso

Nel 1947, durante un'azione studentesca tesa alla la costruzione di una ferrovia, contrasse il tifo. Interruppe gli studi per la seconda volta e intraprese la carriera di scrittrice, ottenendo in seguito lo status di libero artista. Più o meno contemporaneamente all'interruzione degli studi Vesna Parun visse un'altra esperienza che la toccò profondamente. Il suo fidanzato venne arrestato e successivamente, una volta uscito dal carcere la lasciò per sposare un'altra donna. Tutto ciò provocò in lei una grande malinconia e un profondo tormento. Nel 1962 si trasferì in Bulgaria, dove conobbe un uomo con il quale si sposò, ma la loro relazione non durò a lungo. Divorziarono e Vesna Perun fece ritorno a Zagabria.

La casa di riposo

Dopo essere tornata dalla Bulgaria, Vesna Parun visse principalmente nella capitale croata, dove divenne una rinomata poetessa, traduttrice (dallo sloveno, dal bulgaro, dal francese e dal tedesco) e scrittrice freelance. Visse in un piccolo appartamento nel quartiere periferico di Dubrava. Diventata anziana si rivolse alla Città di Zagabria affinché le venisse concesso un alloggio in una zona più centrale, ma la sua preghiera non fu esaudita. Curiosamente a offrirle un appartamento fu Budua (Budva) in Montenegro. La poetessa però declinò l'offerta. In seguito a una caduta si fratturò l'anca. Ciò le impose nel 2000 il trasferimento in una casa di riposo nel Comune di Stubičke Toplice. Continuò a scrivere e comporre poesie. Morì nel 2010 senza aver mai fatto ritorno nella sua casa di Zagabria. Riposa a Solta nella località di Grohote.

STORIA



IL LOCALE MUSEO ARCHEOLOGICO È STATO DECORATO CON ORNAMENTI PROVENIENTI DAL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE SPALATINA E SALVATI DA DON FRANE BULIĆ

SALONA SI FA BELLA CON I (DEC)ORI DI SAN DOIMO

Sotto molti punti di vista l'antica Salona può essere considerata l'equivalente dalmata di Ercolano, di Pompei o delle terme di Caracalla, ovvero una ricca fonte di preziosi reperti, opere d'arte e decorazioni risalenti all'epoca romana. L'antica città non ebbe una sorte atroce come quella delle due città romane sorte alle falde del Vesuvio, non venne distrutta da un'eruzione vulcanica né da altre calamità naturali. Cessò d'esistere nella prima parte del settimo secolo d.C. (probabilmente nel 639), quando venne distrutta in seguito a un attacco dgli avari. La popolazione superstite si trasferì a Spalatum (l'odierna Spalato), l'insediamento sorto attorno al palazzo eretto secoli prima dall'imperatore Diocleziano (Salona, 244 – Spalato, 313), che regnò su Roma dal novembre 284 al 1º maggio 305 col nome di Cesare Gaio Aurelio Valerio Diocleziano Augusto Iovio (nelle epigrafi GAIVS AVRELIVS VALERIVS DIOCLETIANVS AVGVSTVS). In seguito alla sua devastazione, alle rovine di Salona si attinse molto spesso nel corso della storia per recuperare il materiale destinato alla costruzione degli insediamenti sorti nelle sue vicinanze. Molte decorazioni e opere d'arte asportate da Salona oggi adornano musei, chiese e monumenti. Le foto pubblicate in questa pagina testimoniano però che almeno in un'occasione accadde l'inverso. A cavallo tra il XIX e il XX secolo il sacerdote e archeologo don Frane Bulić, quando intraprese la realizzazione del Tusculum, ovvero della succursale del Museo archeologico di Spalato realizzata a Salona, utilizzò molti elementi recuperati dal campanile (vedere il servizio a pagina 2 e 3) della Cattedrale di San Doimo di Spalato. Paradossalmente, è probabile che almeno una parte del materiale impiegato nei secoli precedenti per la costruzione del campanile fosse stato asportato dai palazzi e monumenti dell'antica Salona. Anzi si suppone che don Bulić avesse recuperato gli scarti del restauro al quale venne sottoposto in quel periodo il campanile della Cattedrale, proprio nell'intento di riportarli là da dove erano stati "depredati". (dca)

la Voce in più
Anno 18 / n. 158 / sabato, 16 aprile 2022
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
dalmazia@edit.hr
Edizione **DALMAZIA**

Caporedattore responsabile
Christiana Babić

Redattore esecutivo
Krsto Babić

Impaginazione
Teo Superina

Collaboratori
Damiano Cosimo D'Ambra e Igor Kramasich

Foto
Damiano Cosimo D'Ambra, Pixsell, Reuters e d'archivio